



Speciale LEXICON *n. 5*

Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo



*L'Ordine di Malta e la Lingua D'Italia.
Architettura e temi decorativi dalla Controriforma al Settecento*

a cura di Federico Bulfone Gransinigh, Valentina Burgassi, Daniel K. Gullo, Alessandro Spila



Speciale LEXICON *n. 5*

Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo

*L'Ordine di Malta e la Lingua D'Italia.
Architettura e temi decorativi dalla Controriforma al Settecento*
a cura di Federico Bulfone Gransinigh, Valentina Burgassi, Daniel K. Gullo, Alessandro Spila



Politecnico
di Torino



DAD
Dipartimento
di Architettura
e Design

himml
Malta Study Center



Lexicon. Speciale

Numero speciale della rivista semestrale N. 5

ISSN: 1827-3416

ISBN: 978-88-32240-81-8

Tribunale di Palermo. Autorizzazione n. 21 del 20 luglio 2005

Edizioni Caracol - Palermo

Direttore responsabile:

Marco Rosario Nobile

Consiglio direttivo:

Marco Rosario Nobile (Università degli Studi di Palermo-Direttore responsabile)

Armando Antista (Università degli Studi di Palermo)

Paola Barbera (Università degli Studi di Catania)

Zaira Barone (Università degli Studi di Palermo)

Maria Sofia Di Fede (Università degli Studi di Palermo)

Emanuela Garofalo (Università degli Studi di Palermo)

Alessia Garozzo (Università degli Studi di Palermo)

Emma Maglio (Università degli Studi di Napoli Federico II)

Gaia Nuccio (Università degli Studi di Palermo)

Stefano Piazza (Università degli Studi di Palermo)

Fulvia Scaduto (Università degli Studi di Palermo)

Federica Scibilia (Università degli Studi di Catania)

Domenica Sutura (Università degli Studi di Palermo)

Comitato scientifico:

Beatriz Blasco Esquivias (Universidad Complutense de Madrid)

Monique Chatenet (Centre André Chastel, Paris)

Claudia Conforti (Università Roma Tor Vergata)

Fernando Marías (Universidad Autónoma de Madrid)

Alina Payne (Harvard University, Cambridge - MA)

Comitato editoriale:

Begoña Alonso Ruiz (Universidad de Cantabria), Isabella Rachele Balestreri (Politecnico di Milano), Dirk De Meyer (Ghent University), Joan Domenge i Mesquida (Universitat de Barcelona), Alexandre Gady (Université de Paris IV-Sorbonne), Adriano

Ghisetti Giavarina (Università Chieti Pescara), Mercedes Gómez-Ferrer (Universitat de Valencia), Javier Ibañez Fernández

(Universidad de Zaragoza), Elisabetta Molteni (Università Ca' Foscari Venezia), Erik H. Neil (Academy Art Museum, Easton,

Maryland), Walter Rossa (Universidade de Coimbra), Sandrine Victor (Université d'Albi), Arturo Zaragoza Catalán (Generalitat

Valenciana, Real Academia de Bellas Artes San Carlos de Valencia)

Amministrazione:

Caracol srl, Piazza Don Luigi Sturzo, 14 - Palermo

Lexicon è una rivista di classe A nell'elenco dell'ANVUR (Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca) pubblicato il 22/05/2019 (<https://www.anvur.it/>).

Il codice etico e di condotta della rivista è consultabile su <http://www.edizionicaracol.it/wordpress/codice-etico-lexicon/>

I sommari dei numeri precedenti sono consultabili su <http://www.edizionicaracol.it/wordpress/numeri-lexicon/>

© 2024: by Edizioni Caracol

Per abbonamenti rivolgersi alla casa editrice Caracol ai seguenti recapiti:

e-mail: info@edizionicaracol.it

tel. 091-340011

Laddove non specificato gli elaborati grafici e le fotografie sono stati realizzati dall'autore del saggio.

In copertina: Antonio Bova, *Pianta Geografia delle Isole di Malta, e Gozo della Sagra Religione Gerosolimitana di S. Giovanni delineata, ed incisa in quest anno, 1761*, Image courtesy of HMML's Malta Study Center, HMML 00297.

Si ringrazia il Dottor Daniel K. Gullo, Direttore del Malta Study Center - Hill Museum & Manuscript Library in Minnesota per le immagini concesse dal Malta Study Center.

Editoriale

DOI: 10.17401/lexicon.s.5-editoriale

Una ragnatela di rapporti, una fitta trama di proprietà, di possedimenti si è estesa sull'Europa occidentale per almeno due secoli. Per il nostro campo di ricerca, il ruolo storico dei cavalieri di Malta tra XVI e XVIII secolo non si può infatti limitare alla sua, peraltro ricchissima, architettura, concentrata in pochi chilometri quadrati di un contenuto arcipelago, posto nel cuore del Mediterraneo. Da quando la storiografia ha dirottato i suoi sguardi dall'Olimpo delle avanguardie e delle capitali, non in direzione della periferia – come spesso semplicisticamente si racconta – ma, piuttosto, verso le “relazioni”, le vicende connesse alla storia di un ordine religioso-militare hanno acquisito un ruolo centrale. Ne fanno fede gli studi che negli ultimi due decenni hanno scelto di indagare in generale la committenza dei Cavalieri, ma anche l'impatto deflagrante attuato in un territorio con risorse puntuali, come Malta. Per questa rinnovata attenzione conta innanzitutto la dimensione sovranazionale, il fatto quasi sorprendente di trovarsi di fronte a una comunità che rispecchia una precoce dimensione europea. Una tale condizione, per molti versi unica (forse paralleli parziali si potrebbero instaurare con il ruolo di ordini religiosi come i Gesuiti), è già sufficiente per disintegrare quanto resta delle storiografie nazionalistiche e dei molteplici cadaveri che, ancora oggi, si trascinano appresso.

Ognuno dei saggi di questo numero speciale di Lexicon individuano personalità, architetti, temi, rappresentazioni che rientrano nell'ideale gassiano che ruota intorno a un fulcro che è insieme religioso, aristocratico e militare. Anche questo mi pare un aspetto da sottolineare, dove una dimensione elitaria ma diffusa, amplifica le ambizioni e le fa rientrare in continui processi emulativi, interni ed esterni, che vanno ben oltre la ricerca di una impossibile identità. Un problema, quello della “riconoscibilità”, che sembra investire maggiormente gli ordini religiosi della Controriforma e che, in questo caso, scompare, diluendosi nella differente cronologia o casualità degli apporti e nella molteplicità dei luoghi in cui costruire. La storia generale diventa così impossibile da raccontare se non registrando alcune luci e riflessi di un immenso specchio infranto. Se la raccolta dei saggi costituisce pertanto solo una porzione delle tante vicende possibili, è anche vero che dietro questo sforzo collettivo entrano in gioco nuovi archivi, oltre che inediti approfondimenti e metodologie attuali. Nonostante tutto, da tempo sappiamo che nelle “microstorie” si possono annidare enzimi, germi e semi per nuove ricerche. Mai come in questo caso, il “convegno”, con lo scambio di osservazioni, il dibattito e il confronto dei casi, aiuta a correggere e reindirizzare gli sguardi. Il volume è curato da Federico Bulfone Gransinigh, Valentina Burgassi, Daniel K. Gullo e Alessandro Spila. Constatate che dietro la selezione tematica si scorga anche una questione generazionale può sembrare banale, ma è in definitiva confortante.

Ottobre 2024

Marco Rosario Nobile

*Dedichiamo questo volume alla memoria del caro Professore Delfin Rodríguez Ruiz (Universidad Complutense Madrid)
e al Balì Fra' John Critien (Conservatoria delle Raccolte d'Arte dell'Ordine di Malta)*

Nota dei curatori

DOI: 10.17401/lexicon.s.5-nota

Il convegno (Roma, Accademia Nazionale di San Luca, 18-20 maggio 2022) di cui si pubblicano in questa sede gli atti ha ruotato attorno all'Ordine di Malta quale committente e ordine religioso-militare, capace di influenzare, tramite i suoi membri, cambiamenti e scelte in campo artistico, considerati limitatamente agli ambiti architettonico e decorativo dalla "Controriforma al Settecento". I risultati, assai disparati, rientrano sia in un esteso quadro di rivalutazione della committenza e del profilo artistico di alcuni membri dell'Ordine di Malta appartenenti a famiglie dell'aristocrazia italiana, sia nell'ambito degli studi sull'Ordine stesso come istituzione statuale, capace di instaurare scelte artistiche riconoscibili e durature nel tempo. Le figure e le opere indagate hanno in un certo qual modo consentito di comprendere l'approccio all'architettura e alla decorazione viste come elementi rappresentativi nonché di relazione fra luoghi, artisti e committenti legati, ognuno, dalla presenza costante di quest'ordine millenario. Questo contributo vuole pertanto rappresentare un momento di riflessione sui rapporti fra la penisola italiana e l'Ordine Gerosolimitano ponendosi poi in sequela con le celebrazioni del terzo centenario della nascita di Piranesi – forse il più noto interprete della committenza gerosolimitana – svoltesi a Roma tra 2020 e 2021.

A dispetto della grande rilevanza, lo studio della storia dei cavalieri stessi in età moderna resta ancora alquanto incompleto: la dispersione documentaria, sia per i diversi cambi di sede, sia a seguito della soppressione degli ordini religiosi, rende difficile in molti casi la ricerca e l'identificazione delle fonti, sparse negli archivi di tutta Europa. Dal punto di vista architettonico, le stesse indagini *in situ* (archeologiche e stilistiche) soffrono della mancanza di comparazione vista la diffusione territoriale del vastissimo patrimonio, che rende talvolta ardua l'identificazione di una possibile identità visiva dell'istituzione perseguita a livello europeo. L'area geografica d'indagine è stata limitata alla Lingua d'Italia, la più sviluppata fra le Lingue dell'Ordine (comprendendo sette Gran Priorati: Roma, Lombardia, Venezia, Pisa, Capua, Barletta e Messina) pur non essendo la più antica. Lungi pertanto dal voler essere esaustivo, ma anzi assai circoscritto negli ambiti cronologici e territoriali, questo volume rappresenta quindi soltanto un primo tassello di un programma di possibili studi sul patrimonio dell'Ordine di Malta in età moderna, raccogliendo interventi da parte di esperti che si sono imbattuti e continuano a misurarsi in ricerche su un *parterre* artistico e architettonico a oggi identificabile come *monumentum* diffuso, disseminato e profondamente legato alle storie locali, ma facente capo al contempo a una più ampia chiave identitaria di fondamentale importanza per la storia europea.

L'ambizione resta ancora quella di dare vita a un progetto di maggiore respiro che possa rivalutare e aggregare gli studi sin ora frammentari, avviando una possibile rete di competenze estesa il più possibile a livello internazionale.

Da Rodi a Malta: persistenze e ibridazioni

Il volume presenta una ricca indagine sulle tracce culturali, architettoniche e militari lasciate dall'Ordine Ospedaliero in diversi contesti, tracciando un quadro complesso di scambi e influenze tra i territori mediterranei e l'Europa. La sezione dedicata agli interventi architettonici esplora in particolare il caso di Rodi e di Malta, dove i gerosolimitani costruirono non solo fortezze ma veri e propri spazi simbolici del loro potere. Emma Maglio descrive la trasformazione della città di Rodi, occupata dall'Ordine per due secoli (1309-1522), in un complesso fortificato che unisce elementi della città preesistente con architetture nuove e simboli di autorità. In questo contesto, i gran maestri della Lingua di Francia emersero come principali promotori di opere monumentali, lasciando segni tangibili di una committenza internazionale che cercava di definire un'immagine unitaria dell'Ordine. Anche Malta, grazie alla presenza dei cavalieri, divenne un luogo di sperimentazione architettonica e artistica, come approfondisce Armando Antista nella sua analisi dell'architetto siciliano Stefano Ittar, impegnato nella progettazione di opere significative tra cui la nuova Biblioteca dell'Ordine. Ittar operò in bilico tra tardo barocco e innovazioni decorativi locali, sfruttando abilmente le risorse maltesi come la pietra da taglio. Contribuendo a definire un'identità architettonica maltese, il lavoro di Ittar è un esempio delle influenze reciproche tra artigiani e architetti locali ed europei, frutto di una corte cosmopolita e di committenze trasversali, in cui operarono maestri esterni ma ben integrati nella scena locale. La rappresentazione visiva e simbolica dell'Ordine si estende anche alla committenza artistica, come nel ciclo di affreschi commissionato da Alof de Wignacourt al pittore Leonello Spada nel Palazzo del gran maestro, analizzato da Frederica Agius. Gli affreschi celebrano le origini eroiche dell'Ordine, sottolineandone il ruolo storico con una forte impronta propagandistica. Questo intento autocelebrativo caratterizza anche l'influenza francese sull'architettura militare maltese, come evidenzia Claude Busuttill, che colloca tale influenza nel contesto delle relazioni politiche e militari con le corti di Luigi XIII e Luigi XIV, documentate dalla corrispondenza tra i sovrani francesi e i Gran Maestri.

La chiesa napoletana di San Giovanni a Mare è un raro esempio di architettura di età normanna risparmiata dalle trasformazioni barocche: i suoi caratteri costruttivi e l'influenza dell'Ordine nell'area napoletana sono oggetto di studio e di ricerca nel saggio di Valentina Russo, che mette in luce la persistenza della memoria giovannita a Napoli, conservata in questa struttura in bilico fra tradizione e aggiornamenti di gusto rinascimentale.

Accanto all'architettura, emerge nel volume il tema della circolazione culturale e della formazione dell'Ordine, tema trattato da

Valeria Vanesio e Valentina Burgassi attraverso l'analisi della movimentazione di oggetti d'arte e libri tra i membri dell'Ordine. I giovanotti, provenienti dal fiore dell'aristocrazia europea, sviluppavano infatti interessi culturali diversificati grazie a una formazione interdisciplinare e alle missioni diplomatiche e militari che li portavano da una corte all'altra. Questo bagaglio di conoscenze favoriva il trasferimento di modelli culturali tra Italia e Malta, contribuendo all'arricchimento dell'Ordine sotto il profilo artistico e architettonico.

Insieme, questi contributi delineano un ritratto ricco di sfumature sull'impatto dei cavalieri di San Giovanni e sulla pluralità di identità che attraversarono e definirono la loro storia architettonica, culturale e militare, tra continuità e innovazioni lungo il Mediterraneo e l'Europa.

Il Priorato di Roma

A dispetto della grande rilevanza storico-artistica e architettonica a livello internazionale, salta agli occhi ancora la mancanza di studi strutturati su una vera e propria committenza dell'Ordine fra Roma e Malta e viceversa. Il ruolo artistico del Priorato di Roma, di cui si sente spesso parlare quando si leggono storie di personaggi quali Caravaggio o Piranesi, spesso incuriosendoci, e ripromettendoci di approfondire il ruolo storico, la presenza, la struttura organizzativa dell'Ordine nella città sede del papato, è a tutt'oggi privo di un lavoro monografico in senso diacronico. Manca, quantomeno, in età moderna un resoconto anche solo delle tappe fondamentali che possano aver determinato interazioni importanti dal punto di vista architettonico e decorativo. Ricordando innanzitutto la suddivisione di ciascuna Lingua in diversi Priorati (sette per la Lingua d'Italia), questi contenevano nei loro limiti un numero variabile di commende e Baliaggi, entro i quali si distinguevano a loro volta, per le aree di maggior rilievo, le "Commende Magistrali", ovvero quelle che spettavano direttamente alla giurisdizione del gran maestro dell'Ordine. Al Gran Priorato di Roma spettavano una commenda magistrale e ben diciotto commende per cavalieri. Per questo Priorato, in base ai concordati tra Ordine di Malta e Santa Sede avviati sotto il pontificato di Pio V (reg. 1566-1572), venne stabilito che la commenda magistrale fosse concessa a un cardinale. Già prima dell'incoronazione di Pio V, la carica di Gran Priore di Roma era ricoperta dal cardinale Bernardo Salviati (1525-1568), cui succedette il cardinale Michele Bonelli (1568-1598). Il ruolo di san Pio V fu pertanto fondamentale. Il papa fu infatti l'artefice della Lega Santa, coalizione che vinse la battaglia di Lepanto nel 1571. Il decisivo ruolo dell'Ordine di Malta nelle strategie del papa fu innanzitutto economico per finanziare quello sforzo bellico, avendo già da tempo autorizzato il gran maestro dell'Ordine a ipotecare le commende di Francia e di Spagna, e imponendo infine una decima sulle rendite dei monasteri. La battaglia di Lepanto costituisce quindi un momento fondamentale in quanto da quel momento in poi i vessilli e le croci di Malta appaiono riconoscibili, spesso raffigurati in molti dei soggetti decorativi inneggianti alla flotta della Lega Santa capeggiata da Marcantonio Colonna il Grande. Gli stessi rapporti fra quest'ultimo e il Priorato di Roma, oltre che col Gran Maestro, sono in parte lambiti dalla trattazione in questo volume sul cavaliere Fra' Obizzo Guidotti, nobiluomo bolognese il cui prezioso manoscritto autografo, vero e proprio compendio a tutto tondo su ogni aspetto sull'organizzazione dell'Ordine, è oggi conservato nello sterminato archivio della ben nota famiglia romana. Va inoltre ricordato poi che il pronipote di Marcantonio, Filippo I Colonna, sarà colui che aiuterà Caravaggio nella sua fuga verso Malta per ottenere l'investitura a cavaliere che gli avrebbe garantito l'immunità a fronte delle sue condanne.

La carica di Gran Priore di Roma, visto il suo elevato numero di commende, era prima di tutto un immane beneficio economico che i papi riservavano ai propri nipoti o ad altre personalità a loro più vicine. Dopo esponenti delle famiglie Bonelli e Aldobrandini, sotto papa Urbano VIII la carica andò al *cardinal nepote* Antonio Barberini (priore dal 1635 al 1639), insignito del cavalierato da giovanissimo, e che amò fregiarsi sempre nei suoi ritratti con una preziosissima croce di Malta, come in quello più celebre a firma di Carlo Maratta. Sempre Urbano VIII, negli anni Trenta, investì la famiglia del Baliaggio ereditario di San Sebastiano sul Palatino (San Sebastianello), con sede nell'antico luogo del martirio del santo che prese da allora il nome di vigna Barberini, dove operò principalmente l'architetto Luigi Arrigucci, ma più avanti anche Giovanni Bastista Contini e diversi altri importanti artisti di casa Barberini. Poco più avanti, una figura centrale per i rapporti fra Malta e Roma, sicuramente per quanto concerne temi architettonici, fu poi quella del cardinale Benedetto Pamphilj e del suo lunghissimo priorato (1678-1730). Fra i più importanti committenti artistici del tempo, anche dal punto di vista musicale, l'operato del cardinale in qualità di gran priore è qui oggetto di una specifica trattazione. Fra i maggiori estimatori di Carlo Fontana e della sua cerchia, sotto il Pamphilj si registra la fase costruttiva più importante della villa del Gran Priorato sull'Aventino, portandola a come la vediamo oggi nella sua struttura primaria, ricordando che gli interventi ben successivi di Piranesi interessarono principalmente in muro di cinta e quindi la realizzazione della Piazza, oltre all'annessa chiesa di S. Maria. Sotto il priorato di Benedetto Pamphilj, si registra poi la partenza per Malta di Romano Fortunato Carapèchia, agli inizi del Settecento, figura decisiva per l'importazione del Barocco nell'isola. Già formatosi e attivo nell'atelier di Carlo Fontana, Carapèchia è autore del considerevole e ben noto *corpus* di disegni, oggi conservati al Courtauld Institut of Art, ampiamente studiati da Denis De Luca in una grande monografia. Essi testimoniano la sua intensa attività progettuale per l'isola che va inquadrata nella vasta opera di *Koinè* del linguaggio barocco messa in atto da Carlo Fontana in tutta Europa.

Originale è lo sguardo rivolto alla figura di Giuseppe Merenda, a Malta fra il 1710 ed il 1712 e ancora fra il 1716-24, architetto forlivese egli stesso Cavaliere di Giustizia del Sovrano Militare Ordine. Formatosi prima in patria nella bottega di Carlo Cignani e poi a Roma presso l'Accademia di San Luca nel 1710, Merenda venne accolto fra i ranghi del Gran Priorato di Venezia per poi

spostarsi a Malta, interessandosi di architettura militare e sacra come dimostrano diverse sue realizzazioni e progetti nell'isola ma anche nella stessa Forlì, come quelli per la sede locale dell'Ordine e l'Ospedale della Casa di Dio, quest'ultimo sulla tipologia dell'ospedale gerosolimitano della Valletta.

Gli anni del priorato Pamphilj vedono ancora un biennio particolarmente significativo per l'elezione a gran maestro nel 1720 di Marc'Antonio Zondadari, nobile senese, fratello del celeberrimo cardinale Antonio Felice Zondadari, che era entrato nell'Ordine giovanissimo, divenendo rapidamente Generale delle Galee. Un biennio decisivo per i rapporti col Priorato di Roma, col pontefice e in generale con la lingua d'Italia, testimoniati innanzitutto dallo sfarzo del suo famosissimo, secondo sepolcro senese. Mentre il suo corpo fu sepolto in un magnifico monumento realizzato da Massimiliano Soldani Benzi in San Giovanni alla Valletta, il suo cuore venne inumato nel duomo di Siena in un monumento ancora più imponente a opera di Giuseppe Mazzuoli, a perfetta testimonianza della potenza raggiunta dall'Ordine in quegli anni. Anni che sono per di più decisivi per i futuri rapporti fra Siena e Roma testimoniati proprio dalla committenza delle famiglie senesi dei Chigi Zondadari e dei Sergardi anche a Roma, impegnando architetti del calibro di Antonio Valeri, di lì a poco principe dell'Accademia di San Luca, e altri come Pietro Hostini sino al natio senese Paolo Posi. Un decennio ugualmente vitale fu quello sotto il priorato del cardinale Bartolomeo Ruspoli (Gran Priore dal 1731-1741), mecenate di assoluta rilevanza nella Roma del tempo, alla cui figura è qui dedicato un capitolo.

Si giunge dunque al priorato del cardinale Girolamo Colonna e il suo ventennio (1743-1763) denso di avvenimenti: si registrano ben due importanti interventi di restauro della villa all'Aventino, caratterizzati da abbellimenti ma anche da spoliazioni; intensi rapporti con la madrepatria testimoniati da un interessante progetto per il completamento del convento di S. Caterina alla Valletta. Rapporti avvallati altresì da un intenso carteggio con l'allora Gran Maestro Fra' Manuel Pinto de Fonseca, che occupò tale carica negli anni 1741-1773. Il magistero di Pinto corrisponde ad un periodo di intense trattative diplomatiche per il riconoscimento dello *status* di sovrano dell'Ordine, ossia di ottenere gli stessi onori diplomatici dei reali. Auspicio che comportò non pochi sforzi negoziali con lo stesso Girolamo al fine di ottenere l'avvallo da parte di Benedetto XIV. Sono anni particolarmente intensi e dal punto diplomatico e ancor più artistico, oltretutto animati dalla presenza a Roma del Bali Jacques-Laure Le Tonnelier de Breteuil, dal 1758 ambasciatore dell'Ordine presso la Santa Sede in virtù del quale prese residenza nel palazzo di via Condotti (allora ambasciata, oggi il Palazzo Magistrale). Vivacissima personalità dal raffinato gusto artistico, dagli anni Sessanta sostenne notevoli spese per decorare e arredare Palazzo Malta. Dal 1764 ottenne una seconda residenza nella villa del Pino, da allora conosciuta come Villa Malta sul Pincio, intraprendendovi importanti lavori di accrescimento e di decorazione, sotto la direzione dell'architetto Giuseppe Barberi oltre ad ancora poco documentati apporti di Piranesi, sui quali saremo aggiornate da un intervento di Sergio Pace.

Alla morte del cardinale Girolamo Colonna, nel 1763, il papa veneziano Clemente XIII, noto per il suo nepotismo, fece nominare Giovanni Battista Rezzonico Priore di Roma, carica che mantenne per sino al 1783. Già dall'anno successivo il porporato fa avviare la celeberrima ricostruzione della chiesa di S. Maria del Priorato, la creazione di una piazza e di un portale monumentale, e la riqualificazione dei giardini a opera di Piranesi, emblematico intervento che segna per più di un aspetto il passaggio verso la figuratività contemporanea.

La struttura capillare commendatizia

Come dimostra il saggio di Luigi Robuschi, nello studio dell'Ordine non si può prescindere dalla conoscenza dell'apparato giuridico, burocratico, territoriale in cui era organizzato l'Ospedale sin dal suo stanziamento a Malta e anche prima. Ciò che emerge dalla complessità della struttura gerarchico-amministrativa dell'Ospedale è la precisa volontà di affermare e consolidare il suo potere attraverso l'uso dello spazio e dell'architettura, tanto alla Valletta quanto nelle più lontane commende, in maniera capillare.

In una prospettiva a lungo termine, quindi, gli interventi qui raccolti cercano di rispondere a quali siano state le scelte in ambito territoriale, urbano ed architettonico attuate dall'Ordine in contesti geografici tanto diversi tra loro e, al contempo, come il cambiamento sia stato affrontato dalle città stesse.

Si è così voluto dar spazio a un dibattito internazionale, che è anche divenuto uno studio trasversale e interdisciplinare, il più delle volte attuato tramite un approccio di tipo comparativo, delle situazioni in cui l'Ospedale operò nei diversi contesti e, al contempo, delle modalità in cui si è rapportato alle condizioni preesistenti, siano esse urbane, politiche, sociali ed economiche.

Un continuo flusso di denaro dalle proprietà dell'Ordine negli stati italiani, pienamente inserite e dialoganti con il contesto locale, verso il Convento, come si legge nei saggi di Oronzo Brunetti e Raffaele Giannantonio, erano finalizzate sia alla costruzione della *humilissima civitas*, sia a mantenere il controllo del territorio, in legame diretto con il priorato di competenza, mentre al tempo stesso incentivavano le ammissioni delle famiglie nobili nell'Ordine (in contrasto aperto con gli ordini dinastici).

È proprio attraverso il saggio di Brunetti che, come accade in molte delle ricerche qui presentate, grazie all'analisi di un particolare caso studio si comprendono le complessità di gestione del patrimonio architettonico e terriero di quest'istituzione.

La gestione del territorio, infatti, è la chiave che meglio esemplifica la politica dei Cavalieri all'interno dei feudi di Fasano e Putignano e che meglio permette di valutare il loro operato; in questi casi i Cavalieri attuarono un atteggiamento che si potrebbe definire di mantenimento, che portò all'immobilismo del paesaggio (agrario e urbano) dal XVI alla fine del XVIII secolo.

Raffaele Giannantonio, nel contesto territoriale abruzzese, tratteggia compiutamente la complessità di gestione agraria e feudale dell'Ordine; nello specifico analizzando i cabrei della Commenda di San Tommaso all'Aquila. Si comprendono così sia l'attenzione verso le rendite derivanti dai territori e fuochi soggetti al Commendatore, sia la penetrazione di linguaggi prettamente d'area romana riscontrabili negli aggiornamenti architettonici compiuti da Giovan Francesco Leomporri nella seconda metà del Settecento. Su questa complessa figura di architetto, legato a importanti maestranze d'area settentrionale, si è soffermato anche Federico Bulfone Gransinigh grazie proprio alla copiosa documentazione rinvenuta negli archivi aquilani e del Gran Magistero.

Questa plurisecolare macchina burocratica, le cui evidenze architettoniche ed artistiche sono ancora oggi in gran parte visibili, deve essere analizzata considerando la natura quasi unica dell'Ordine, compiendo scelte metodologiche precise e tenendo conto sempre del quadro unitario con le sue peculiarità, ma anche attraverso un punto di vista multidisciplinare e multi scalare. Tali ricerche dimostrano inoltre quanto sia necessario ripartire dall'indagine delle fonti documentarie per evitare di cancellare la traccia di una presenza antica, profondamente legata alla storia locale, ma facente capo al contempo a una più ampia storia europea.

Desideriamo infine, in questa sede, ringraziare la memoria del Balì Fra' John Critien della Conservatoria delle Raccolte d'Arte dell'Ordine di Malta, che si è dimostrato disponibile e curioso verso la nostra iniziativa, e Sua Eccellenza Antonio Zanardi Landi, Ambasciatore dell'Ordine di Malta presso la Santa Sede per la sua presenza al convegno; l'Accademia Nazionale di San Luca, che è da sempre tempio della cultura, luogo di scambio e di dialogo internazionale, e che ha sostenuto sin dall'inizio quest'iniziativa nella figura del suo Segretario Scientifico, il Prof. Claudio Strinati, che ringraziamo particolarmente per il suo appoggio.

Altresì ci preme sottolineare il grande supporto delle università patrocinate il convegno, il Politecnico di Torino e l'Università "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara, nonché le istituzioni che hanno appoggiato e patrocinato l'iniziativa del convegno: il Malta Study Center – Hill Museum & Manuscript Library, l'Ordine di Malta Conservatoria delle Raccolte d'Arte, l'Associazione Italiana di Storia dell'Architettura, il Centro di Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma, l'Associazione Scientifica "Palazzo Cappello. Centro Internazionale per la Ricerca ed il Restauro degli Apparati Decorativi Barocchi e Neoclassici" e il Centro di Ricerca di Torino CSELT "Centro Studi e Laboratori Tecnologici sulle Innovazioni Tecnologiche del Nuovo Millennio".

I curatori

Federico Bulfone Gransinigh, Valentina Burgassi, Daniel K. Gullo, Alessandro Spila

PROGETTI “ROMANI” PER MALTA: UN DISEGNO PER LA FACCIATA DELLA BIBLIOTECA DELLA VALLETTA

DOI: 10.17401/lexicon.s.5-antista

Armando Antista

Università degli Studi di Palermo

aramndo.antista@unipa.it

Abstract

“Roman” Projects for Malta: a Drawing for the Facade of the Library in Valletta

The design for the Valletta Library, entrusted to the Polish architect Stefano Ittar in the 1880s, was the last major architectural commission of the Order of Saint John of Jerusalem in Malta. The drawing for the facade preserved at the Museo Civico “Castello Ursino” in Catania shows an early stage of the design process that illuminates Stefano Ittar’s design approach and the expectations of the Order and the Grand Master. Such a document, in fact, seems to reinforce the hypothesis that the architect had had direct contact with the Roman environment, as well as confirming the link with that cultural orbit maintained by the Hospitaller patronage.

Keywords

Stefano Ittar, Order of Saint John, Accademia di San Luca, Library, Architectural Drawing

Introduzione

Tra le raccolte grafiche della Museo Civico “Castello Ursino” di Catania si conservano due disegni di progetto della nuova Biblioteca commissionata dall’Ordine di San Giovanni, all’inizio degli anni Ottanta del Settecento, all’architetto polacco Stefano Ittar. Si tratta di un prospetto [fig. 1] e una sezione che compaiono come due unità archivistiche consecutive all’interno di un più esteso corpus grafico recentemente pubblicato della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Catania in un catalogo in cui solo la sezione è ricollegata alla Biblioteca¹. L’identificazione anche del grafico di facciata con il progetto maltese, evidente alla luce delle proporzioni e dello schema compositivo adottato (l’articolazione in cinque campate, il risalto conferito a quella centrale e il sistema loggiato, infatti, non lasciano dubbi), è confortata dalle iniziali del gran maestro committente, Emanuele Maria de Rohan (1775-1797), abbozzate nel cartiglio sommitale insieme alla data del 1782 [fig. 2].

Presentando sostanziali differenze con l’edificio costruito a partire dal 1786², il disegno di prospetto illumina circa alcuni aspetti delle vicende del cantiere e offre ulteriori indizi sull’approccio progettuale di Stefano Ittar e sulle aspettative dell’Ordine e del gran maestro. Tale documento, infatti, sembra rafforzare l’ipotesi che l’architetto avesse avuto contatti diretti con l’ambiente romano³, oltre a confermare il legame con quell’orbita culturale della committenza gerosolimitana, che sarà utile ripercorrere brevemente prima di entrare nel merito del progetto per la Biblioteca.

Malta – Roma: la ricerca di un’autorità

Il cantiere per la nuova Biblioteca della Valletta, l’ultima importante impresa architettonica promossa dall’Ordine Gerosolimitano a Malta interrompeva un periodo di quiescenza per la committenza dei Cavalieri, dopo una stagione febbrile.

La prima metà del secolo, protagonisti l’accademico Romano Carapicchia (1666-1738) e l’ingegnere militare François de Mondion (1681-1733), era stata segnata dall’ammodernamento di numerose fabbriche chiesastiche nei centri minori e all’interno della Valletta⁴. I cantieri erano sostenuti dalle aspirazioni autopromozionali delle comunità locali e delle Lingue, e non di rado assunsero evidenti valori politici, come nel caso esemplare della ricostruzione di Mdina promossa negli anni Venti dal gran maestro Antonio Manoel de Vilhena, un’operazione carica di risvolti propagandistici, all’insegna dell’affermazione del dominio dell’Ordine sulla Diocesi, che nell’antica città aveva sempre avuto sede⁵. Intanto il volto della Valletta mutava, anche con l’ammodernamento di alcuni edifici istituzionali: intorno agli anni Cinquanta il palazzo magistrale veniva dotato di una nuova facciata unitaria⁶, mentre il palazzo della Lingua di Castiglia veniva integralmente ricostruito⁷, ma il fermento edilizio investì anche l’architettura residenziale urbana ed extraurbana⁸.

Oltre la metà del secolo le iniziative di rilievo si sarebbero concentrate sul potenziamento delle infrastrutture commerciali del porto della Valletta, un processo che aveva subito un’accelerazione all’inizio del secolo e che aveva visto la costruzione di monumentali stecche di magazzini ai piedi delle possenti cortine della cinta bastionata, con progetti redatti dai maestri maltesi al vertice della comunità costruttiva come Giuseppe Bonnici. D’altronde, dopo la partenza dell’ingegnere militare torinese Francesco Marandon nel 1762, l’ormai secolare staffetta di tecnici esterni subì una frenata, per riprendere solo nel 1784 con l’arrivo da Catania dell’architetto polacco Stefano Ittar (nato nel Regno di Polonia nella città di Owruć, appartenente all’attuale Ucraina), a cui era stato affidato il progetto per la nuova Biblioteca e che acquisì il titolo di Architetto della Religione, mentre nel 1788 e nel 1791 sarebbero approdati nell’arcipelago gli ultimi ingegneri militari, rispettivamente Henry de Mazis e Stephen de Tousard⁹. Fino a quel momento, uomo chiave nella gestione del sistema di fortificazioni dell’arcipelago

era stato il cavaliere e *ingenier du roi* François-René Jacob de Tigne (1716-1801), che, significativamente, tra gli anni Sessanta e Ottanta del secolo rivestì, con un'anomala sovrapposizione di ruoli, la doppia veste di commissario e ingegnere *de facto* per la Congregazione di guerra e Fortificazioni¹⁰. Eppure, se ai precedenti ingegneri militari residenti a Malta venivano affidati incarichi progettuali che riguardavano anche l'architettura civile e religiosa, non sembra che le competenze del Bali de Tigné abbracciassero anche tali ambiti: non abbiamo traccia, infatti, di un suo impegno progettuale al di fuori della sfera militare.

Ciò spiega almeno in parte come mai nel 1769 i Cavalieri della Lingua d'Italia, preoccupati per l'ammaloramento delle mura della loro sede, avevano concordato «persino di far venire espressamente un'architetto da Roma»¹¹, sancendo implicitamente l'inadeguatezza dei tecnici attivi in quel momento nell'isola. Roma costituì sempre, per l'Ordine giovanita, un serbatoio a cui attingere per richiedere non solo opere d'arte, ma anche progetti, perizie, e maestri. La lunga esperienza maltese di uno degli allievi di Carlo Fontana, Romano Carapecchia, è una vicenda esemplare, ma naturalmente nei quasi tre secoli di permanenza dell'Ordine nell'arcipelago i costanti contatti diplomatici con la città del Vaticano produssero molteplici scambi. Le ricadute nell'ambito dell'architettura civile e religiosa furono evidenti, anche in un contesto popolato da una

comunità cosmopolita e frequentato assiduamente da architetti e ingegneri militari di diversa provenienza, per lo più francesi e italiani. Sarà utile, allora, fare emergere alcuni fili rossi che collegano direttamente il microcosmo maltese con il contesto romano, per delinearne il ruolo quale fonte di modelli e luogo di apprendistato.

Le prime notizie di viaggi di formazione dei tecnici dell'Ordine in Italia riguardano Girolamo Cassar, il grande protagonista della costruzione della Valletta, che nell'aprile del 1568, all'avvio dei cantieri, ottenne dal gran maestro Pietro del Monte il permesso di recarsi «à più luoghi d'Italia a vedere alcuni edificij, massime in Roma, Napoli et in altre parti dove vi son perfettissimi, et degni d'imitatione per tornarsine qui quanto prima, et avvalersine in suo essempli nell'opre ch'egli haverà da fare per servizio di nostra Religione»¹². Ventisei anni dopo fu il figlio Vittorio, erede designato del ruolo di ingegnere dell'Ordine, a compiere un viaggio analogo, «in diversi luoghi d'Italia et altre provincie et specialmente a riconoscere alcune fortezze non solo in Roma, Napoli, Genoa, Venetia et altre Città, ma ancora più oltre a ritrovare alcuni valenti Ingegneri et essercitarsi nelli disegni et modelli per valersi dell'esempio nelle opere che col tempo imprendere di fare per il sudetto servitio di Dio et di nostra Religione»¹³. In entrambi i casi doveva trattarsi di trasferte sfruttate anche per cercare nuove occasioni professionali, come suggeriscono le relazioni stilate



Fig. 1. Stefano Ittar, progetto per la facciata della Biblioteca della Valletta, 1782 (Comune di Catania, Museo Civico Castello Ursino).

da Girolamo sulle fortificazioni di Lucca. Un documento risalente al 1784, quando la parabola maltese dell'Ordine volgeva al termine, sembra attestare una prassi di lunga durata: in questo caso era l'agrimensore Michele Cachia, uno dei dodici periti che componevano la squadra di tecnici al servizio degli uffici della Religione¹⁴, a richiedere di allontanarsi da Malta: «volendo l'oratore apprendere con più perfezione l'architettura, desidera questo portarsi in Napoli e Roma [...] per un solo anno»¹⁵. La formulazione della supplica sembra mostrare la reiterazione di una consuetudine, con la citazione di due città presenti nei precedenti provvedimenti, tra le quali, come ci si potrebbe aspettare, non manca mai Roma. Non sappiamo nulla di più circa tali esperienze, né la frequenza con cui si svolgevano, né se implicavano apprendistati strutturati, e possiamo immaginare che, come accadeva per molte aree d'Europa, l'Accademia di San Luca abbia costituito un importante attrattore¹⁶. Le notizie di contatti diretti si concentrano nella seconda metà del XVIII secolo ma pochi sono i nomi di architetti coinvolti. Se nel curriculum di Carapaccchia in partenza per Malta c'era già la vittoria del concorso del 1681¹⁷, la partecipazione degli artisti maltesi alle competizioni accademiche costituiva una strategia per la costruzione di prestigio e affermazione culturale a cui l'Ordine fece ricorso più di una volta¹⁸. Nel 1780 (proprio alla vigilia dell'affidamento del progetto della Biblioteca) lo stesso gran maestro de Rohan si informava con il suo ambasciatore a Roma sulla «maniera, con cui si è portato il nostro raccomandato nel concorso dei pittori all'ultima accademia di San Luca»¹⁹, riferendosi probabilmente a Giuseppe Grech. Non mancano, poi, le testimonianze di esperienze professionali di tecnici maltesi a Roma, concentrate nell'ambito della scultura e della pittura²⁰: tra queste emerge la vicenda breve ma luminosa di Melchiorre Cafà²¹, ma si potrebbe citare il caso singolare di Carlo Gimach, architetto attivo tra Malta, Roma e il Portogallo²².

Il ricorso a figure di spicco dell'istituzione romana nelle commesse di opere d'arte era una prassi consolidata già nella seconda metà del Seicento, come dimostra il coinvolgimento di Giovanni Battista Contini nella riconfigurazione e decorazione dell'abside della chiesa di San Giovanni alla Valletta²³, impresa che già nel 1664 il Consiglio dell'Ordine discuteva, «facendo a questo effetto venir da Roma un disegno del Bernini, o d'altro artefice eccellente, colorito per poter meglio comprendersi»²⁴. La committenza destinata alla chiesa conventuale costituiva il più vigoroso filo diretto con l'ambiente artistico capitolino e determinò anche l'unico viaggio documentato dell'architetto Lorenzo Gafà a Roma, compiuto nel 1699 per sovrintendere alla realizzazione delle statue in marmo per l'area presbiteriale²⁵. È difficile immaginare che il tecnico più in vista nell'arcipelago nell'ultimo quarto del Seicento, progettista della nuova Cattedrale, non abbia colto questa occasione per svolgere preziose esperienze formative, sulle quali peraltro la storiografia si è più volte interrogata²⁶.

Come ci si potrebbe aspettare, la stessa rotta seguivano talvolta i progetti redatti per gli ordini religiosi, in virtù delle procedure di approvazione dalle sedi centrali. Oltre al caso più noto della Compagnia di Gesù, che per il complesso maltese attende ancora approfondimenti, è noto che nel 1740 gli Agostiniani ri-

chiesero un parere a Gabriele Valvassori su uno dei disegni valutati per la ricostruzione del convento a Rabat, appena fuori le mura di Mdina²⁷. Se Roma costituì continuamente un riferimento privilegiato, non stupisce infine che proprio al dibattito sul consolidamento della cupola di San Pietro e sui presunti errori di Bernini si dovette appellare il maltese Giovanni Barbara, nel 1713, per contrastare il progetto dell'accademico Carapaccchia, colpevole secondo il capomastro, di indebolire eccessivamente la muratura che sorregge la volta ottagonale per inserire due scale a chiocciola di collegamento al nuovo organo²⁸.

Un architetto per la nuova Biblioteca

Alla luce di questo incompleto excursus, acquista ulteriore significato il problema della presunta "romanità" di Stefano Ittar, esibita quale strumento di affermazione professionale in molteplici occasioni, sia a Catania che a Malta.

L'aggettivo "romano" accompagna infatti costantemente l'attività dell'architetto, dall'epiteto affiancato alla firma in un disegno conservato al Castello Ursino al contratto matrimoniale con la figlia del collega Francesco Battaglia, dove vengono indicati i nomi, falsi²⁹, di un padre e di una madre italiani, fino alla prima di alcune polizze assicurative stipulate a Malta³⁰ in vista, presumibilmente, del viaggio da compiere verso la Polonia. Lo scopo fu certamente autopromozionale. Questo espediente, infatti, contribuì a valergli un sicuro e immediato successo professionale a Catania, sotto la protezione di Ignazio Paternò Castello principe di Biscari, e ad ottenere l'incarico della nuova Biblioteca dell'Ordine Gerosolimitano alla Valletta. Tuttavia, se ormai luce è stata fatta sulle origini dell'architetto, documentato in Polonia almeno fino al 1754, ancora la storiografia non ne ha potuto accertare il percorso di formazione e le esperienze professionali svolte negli anni precedenti l'arrivo a Catania, che avvenne nel 1766. La domanda principale, che non ha ottenuto al momento alcuna risposta certa, ruota naturalmente intorno alla possibile frequentazione dell'ambiente



Fig. 2. Stefano Ittar, progetto per la facciata della Biblioteca della Valletta, 1782, dettaglio del cartiglio (Comune di Catania, Museo Civico Castello Ursino).

romano e dell'Accademia di San Luca, ed è alimentata anche dall'uso disinvolto di modelli di derivazione romana nei progetti catanesi. In assenza di tracce documentarie, si è ipotizzato che nascondere le origini polacche servisse a eludere problemi di natura giudiziaria³¹.

L'avventura maltese di Ittar cominciò nel 1784, quando si trasferì abbandonando Catania e portando con sé la moglie e i figli, tra i quali Sebastiano ed Enrico, che lì si formarono alla professione dell'architettura. Proprio al ritorno in Sicilia del figlio Sebastiano dopo le spedizioni archeologiche al seguito di Lord Elgin, e alla sua lunga carriera catanese, si deve la presenza dei disegni di progetto. La data del 1782 riportata sul disegno catanese anticipa l'avvio delle interlocuzioni tra Ittar e l'Ordine di almeno un anno rispetto a quanto noto sinora³². Se a questa considerazione si aggiungono le differenze riscontrabili rispetto all'edificio costruito [fig. 3], è possibile stabilire in tutta evidenza che si tratta di un disegno risalente alla fase preliminare dell'iter progettuale, una proposta formulata con ogni probabilità direttamente a Catania e che valse l'ottenimento dell'incarico. Infatti il sistema del doppio registro loggiato e trabeato, con pilastri e colonne isolate, sarebbe stato poi alterato in maniera sostanziale. La scelta di sopprimerlo al secondo livello, evidentemente per ampliare lo spazio della sala, comportò un appesantimento della compagine muraria e quindi l'esigenza di irrobustire i sostegni in corrispondenza

del portico inferiore, fino a inglobare le colonne libere che avrebbero dovuto affiancare i pilastri.

Ciò che non siamo in grado di determinare è in quale fase sia stata apportata la modifica, in particolar modo se ciò sia avvenuto sotto la direzione di Stefano Ittar o del figlio Sebastiano, che subentrò nella guida del cantiere alla morte del padre nel 1791. Bisogna premettere, infatti, che gli approfondimenti condotti da chi scrive presso l'Archivio dell'Ordine, nella National Library della Valletta, e presso i National Archives of Malta non hanno ancora chiarito a sufficienza le dinamiche e i tempi della fabbrica. È noto che i lavori partirono nel 1786 e che i pagamenti a Sebastiano si conclusero nel 1796; sappiamo inoltre che il cantiere fu caratterizzato da un clima di tensione che indusse Stefano Ittar a richiedere e ottenere il titolo di Architetto della Religione per mettere fine all'insubordinazione dei maestri³³. Con il parziale depauperamento del ruolo dell'ingegnere residente, al quale era sempre stata subordinata la comunità costruttiva maltese nell'ambito dell'architettura civile e religiosa, nuovi equilibri di potere dovevano essersi assestati favorendo l'emersione di alcuni maestri locali, a cui erano riservate le massime cariche nell'organigramma della comunità costruttiva maltese, e che si aggiudicarono i cantieri più prestigiosi dalla metà del secolo. Proprio uno di essi, Antonio Cachia, membro di una famiglia di maestri³⁴, governava le squadre di operai nel cantiere della Biblioteca e rivestì il ruolo di principale antagonista di Ittar. È facile immaginare che i contrasti siano nati soprattutto intorno a questioni di natura costruttiva. A due anni dall'avvio dei lavori, d'altra parte, rivolgendosi al Consiglio dell'Ordine, Stefano Ittar rivendicava la propria autorità «tanto riguardo la scelta, taglio e fabrica delle pietre; quanto ancora alli legnami, ferramenti, ed altri necessarie per la perfezione della fabrica sudetta»³⁵. Si configura, insomma, una competizione misurata anche sul campo della stereotomia, oggetto di orgogliosa rivendicazione non solo per i maestri maltesi, ma anche per lo stesso Ittar, che poteva vantare indubbiamente notevoli competenze maturate nei decenni trascorsi in Sicilia, ma forse anche in occasione di un'esperienza professionale in Spagna di cui ci dà notizia l'anonimo biografo ottocentesco, una fonte però solo parzialmente attendibile³⁶. Non dovette essere immune ad accesi confronti, del resto, la scelta di sollevare imponenti architravi monolitici sul portico, in luogo delle più canoniche piattabande già impiegate dall'architetto polacco, con proporzioni monumentali, ad esempio nella chiesa della Collegiata a Catania [fig. 4]. L'impiego di lastre di notevoli dimensioni poggiate agli estremi per la costruzione di scale e coperture piane era una prassi consolidata nel contesto maltese e proprio nella fabbrica della Biblioteca raggiunse esiti sorprendenti, nel portico ma anche nel grande scalone, le cui volte sono sostenute da blocchi sospesi lunghi circa 2 metri e per di più poggiati agli estremi su letti inclinati³⁷. La disponibilità di cave adatte all'estrazione di lastre di tali proporzioni sembra essere una prerogativa dell'isola, della quale i maestri locali dovevano conoscere potenzialità e limiti. Eppure almeno uno degli architravi mostra una lesione, che nell'ipotesi di una sua comparsa durante il cantiere potrebbe costituire la ragione del mutamento del progetto, e dipendere dall'appesantimento delle murature soprastanti che rimpiaz-



Fig. 3. La Valletta, Biblioteca.



Fig. 4. Catania, chiesa della Collegiata, dettaglio della piattabanda sopra il portale.

zarono il loggiato superiore. L'ipotesi che le arcate vadano ricondotte a una variante elaborata in corso d'opera, già avanzata da Conrad Thake³⁸, trova quindi un supporto nei disegni catanesi. Il fallimento della struttura monolitica, comunque, offrì l'occasione per un'ulteriore sperimentazione stereotomica. Il sistema trabeato previsto dal progetto originario comportava l'esecuzione, sopra il portico, di una profonda copertura piatta, da costruire, forse, facendo ricorso all'uso di catene metalliche. Con l'inserimento di arcate, invece, si optò per una sequenza di vele rettangolari [fig. 5], dalla sezione trasversale molto ribassata che consente l'orditura per filari quasi paralleli, alla stregua di una volta a botte.

Una facciata "romana"

Il linguaggio impiegato da Ittar per la facciata della Biblioteca costituì una novità nel panorama maltese, ma apparentemente anche una significativa deviazione rispetto alle linee di ricerca perseguite dall'architetto nella sua carriera siciliana. La storiografia, infatti, ha più volte interpretato il progetto come una svolta³⁹, specie a confronto con la predilezione per le concavità e convessità che avevano caratterizzato i lavori dell'architetto polacco nell'ambito della committenza religiosa. Nella facciata della chiesa della Collegiata a Catania, però, mossa da un gioco di concavità e rotazioni, Ittar aveva già sperimentato uno pseudo-portico trabeato, che compare anche sul progetto per la facciata della chiesa dell'Annunziata a Paternò, noto grazie a una copia redatta nello studio di Carmelo Sciuto Patti⁴⁰. Non mancano, poi, linee di continuità con le architetture civili catanesi: ordini trabeati erano stati sperimentati sul nuovo fronte a mare del palazzo Biscari insieme al suocero, Francesco Battaglia, una delle figure chiave nell'integrazione dell'architetto polacco nell'ambiente catanese, e interprete del rigorismo accademico nella seconda metà del Settecento⁴¹. A questo spirito appartiene d'altronde il disegno della facciata della Biblioteca della Valletta conservato a Catania. Un confronto con il progetto di Virginio Bracci per la facciata di San Paolo fuori le mura, presentato all'Accademia di San Luca al Concorso Clementino del 1758⁴², appare rivelatore dell'orizzonte di riferimento [fig. 6]. Il dibattito che animava l'istituzione romana alla metà del secolo sembra avere offerto spunti determinanti per Ittar, e forse non è un caso se coincide con il decennio buio dell'architetto polacco, dal 1754 al 1765⁴³, rispetto al quale non abbiamo informazioni. I punti di contatto tra i due disegni sembrano ineludibili, nella comune riflessione intorno alla facciata loggiata sulla scia del primo progetto presentato nel 1732 da Luigi Vanvitelli al concorso per la Basilica di San Giovanni in Laterano e noto oggi grazie alla copia redatta proprio da Virginio Bracci⁴⁴. Quest'ultimo, inoltre, era stato coinvolto nell'accesso dibattito sulla facciata della chiesa di San Nicolò l'Arena di Catania, per la quale elaborò nel 1775 una proposta progettuale, poi offerta all'Accademia di San Luca come dono accademico⁴⁵, che competeva con quella dell'architetto della fabbrica, Stefano Ittar, di cui possiamo solo intuire l'andamento concavo del partito centrale a partire dalla pianta, e con quella di un anonimo architetto, che risultò vincitrice⁴⁶. La commis-

sione, composta da tre accademici come Carlo Marchionni, Andrea Vici e Francesco Navone, aveva giudicato il progetto di Ittar «disposto di una vaga simmetria, ma non di magnifica gravità quanto converrebbe all'edificio, a cui deve adattarsi»⁴⁷. Le forme tardobarocche ancora attuali in molti centri della Sicilia sud-orientale non potevano che essere censurate dagli esponenti dell'istituzione romana, così la "lezione" del 1775 dovette incidere nella scelta operata sette anni dopo per ottenere l'incarico per la nuova Biblioteca dei Cavalieri, e probabilmente di fronte a un preciso orientamento della committenza, che non sappiamo quanto possa avere condizionato l'iter progettuale e se abbia avuto modo di ricorrere a consulenze romane "per corrispondenza".

L'arrivo dell'architetto polacco a Malta attivò ben presto altre commesse, sia istituzionali, con il progetto, oggi sconosciuto, per il restauro dell'albergia della Lingua d'Italia e la costruzione di una stecca di case alle spalle della sede della Lingua di Provenza, che private, con la villa del barone Giovan Francesco Bonnici, un progetto che, come è stato evidenziato, si pone in diretta continuità, se non in esplicita emulazione, con quello della Biblioteca⁴⁸. Ma quest'ultimo, elaborato con ogni probabilità direttamente in Sicilia, potrebbe avere avuto ricadute più ampie e avere condizionato l'architettura civile a carattere istituzionale nel sud-est dell'isola, come sembra mostrare il palazzo comunale di Vizzini, opera dei primi anni Novanta del secolo⁴⁹.



Fig. 5. La Valletta, Biblioteca, le volte sopra il portico.

Conclusioni

In questo scenario, potrebbe apparire dissonante il progetto per il nuovo prospetto della chiesa di Porto Salvo annessa al convento domenicano della Valletta [fig. 7], che si pone in aperta continuità con alcune sperimentazioni condotte qualche decennio prima nel Val di Noto mostrando, in particolare, evidenti analogie con la chiesa catanese di San Placido a Catania, ancora ricondotta a Ittar⁵⁰. Come ipotizzato in altra occasione, sembra plausibile sospettare un ruolo dell'architetto polacco⁵¹: il Capitolo del convento domenicano dovette approfittare della sua presenza⁵² per mettere fine all'annoso dibattito sulla ricostruzione della chiesa, che aveva coinvolto anche il Consiglio dell'Ordine il quale, significativamente, si era espresso nel settembre del 1780 decidendo di «consultare le principali accademie»⁵³. Sebbene l'*establishment* gerosolimitano tenesse ferma la rotta della fiducia nelle autorità accademiche, di fronte a una diversa committenza le consolidate formule tardobarocche trovavano ancora spazio. D'altronde il progetto di facciata tra due campanili si adatta bene all'ambiente maltese e alla lunga tradizione inaugurata dalla chiesa di San Giovanni, rilanciata dal progetto di Lorenzo Gafà per la cattedrale di Mdina e per-

petratasi in innumerevoli declinazioni.

A ben vedere, poi, l'approccio eclettico e combinatorio che aveva caratterizzato l'attività catanese di Ittar trova conferme nelle citazioni borrominiane della Biblioteca, e nell'esercizio di architettura obliqua della scala, in cui elementi architettonici, finestre e volte sono deformati per seguire l'inclinazione della rampa. Nei repertori decorativi, poi, si può riconoscere l'introduzione di nuove forme, che attingono alla circolazione internazionale di immagini a stampa e volumi che l'architetto poté consultare presso la ricchissima raccolta libraria dell'Ordine, riflettendo forse, in alcuni dettagli come la decorazione a meandri [fig. 8] che caratterizza le finestre e le volte a vela sul portico (e ricorre anche sul fronte delle case da affitto costruite per la Lingua di Provenza dal 1787⁵⁴), anche la passione archeologica che aveva orientato una fase della carriera dello stesso Ittar e contagiato il gran maestro De Rohan⁵⁵. Sarebbe rischioso ma non del tutto velleitario avventurarsi nell'ipotesi di un probabile ruolo del figlio di Stefano Ittar, Sebastiano, nella scelta dei repertori decorativi, o eventuali sue correzioni in seguito alla morte del padre, quando ereditò la conduzione del cantiere della Biblioteca. Al di là di tali incertezze, comunque, la tesi di un'improvvisa e tardiva virata in

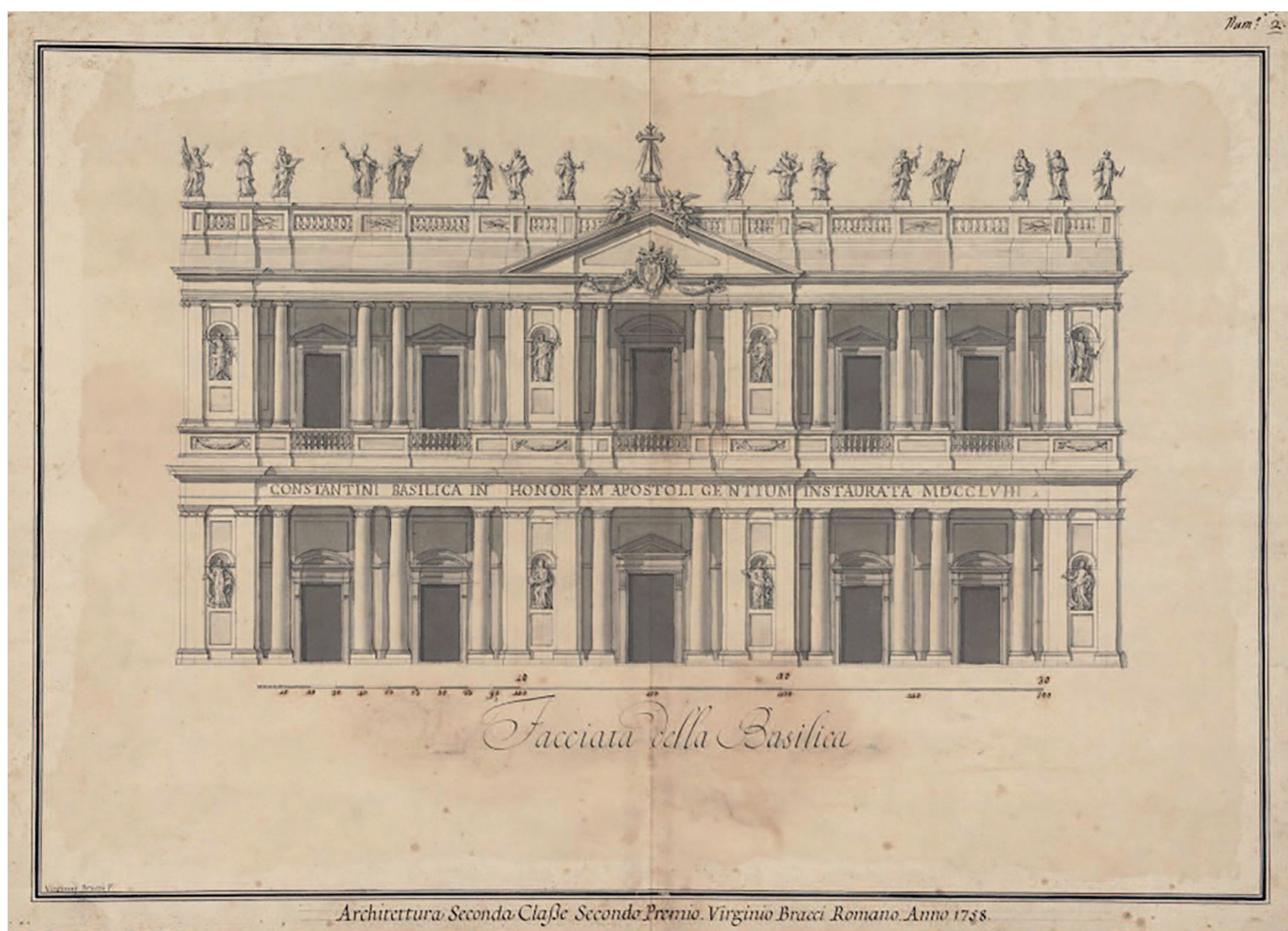


Fig. 6. V. Bracci, Concorso Clementino 1758, seconda classe: "Ridurre la Basilica di S. Paolo sulla via Ostiense a forma moderna", secondo premio, prospetto, 1758 (Roma, Accademia di San Luca, 0558)

chiave classicista di Ittar solo in parte è utile a spiegare il progetto per la Biblioteca, che andrebbe più opportunamente interpretato nell'ottica della versatilità dell'architetto nei confronti delle richieste della committenza e rivela la molteplicità

delle istanze attive al centro del Mediterraneo nell'ultimo quarto del Settecento, nonché le interferenze esercitate dall'Accademia di San Luca anche attraverso una capillare circolazione di disegni e incisioni.

Note

¹ NERI, CARCHIOLO, 2018, p. 150.

² Sul cantiere della Biblioteca si veda THAKE, 2013; SAMMUT, 1982; AZZARO, 1999.

³ Sulla figura di Stefano Ittar e la sua attività catanese: MIGASIEWICZ, 2017; DATO, PAGNANO, 1997; ANONIMO, 1880.

⁴ Sull'architettura del Settecento a Malta si rimanda a HUGHES, THAKE, 2003; MANGION, 1989; sull'attività di Romano Carapecchia a Malta: DE LUCCA, 1999; DE LUCCA, 2003.

⁵ Sull'argomento si vedano D. DE LUCCA, 1995; THAKE, 2017.

⁶ BONELLO, 2001, p. 28; TESTA, 1989.

⁷ CACHIA CARUANA, 2018.

⁸ SPITERI, 2021.

⁹ BRINCAT, 2011.

¹⁰ L'organo della Congregazione di Guerra e Fortificazioni presiedeva a tutte le decisioni prese in ambito militare, deliberando in primo luogo sull'aggiornamento costante del sistema difensivo dell'arcipelago; i progetti redatti dagli ingegneri militari al soldo della Congregazione venivano vagliati e approvati dai commissari. Sul cavaliere François-René Jacob de Tigne si veda *Ibidem*.



Fig. 7. La Valletta, chiesa di Santa Maria di Porto Salvo.



Fig. 8. La Valletta, Biblioteca, dettaglio della decorazione a meandri sulle volte e sotto le finestre del portico.

- ¹¹ National Library of Malta (NLM), Archives of the Order (AOM), Vol. 2154, c. 214r. Si veda DARMANIN DE MAJO, 1930, p. 296.
- ¹² NLM, AOM, vol. 432, c. 253r, pubblicato in ELLUL, 2004.
- ¹³ NLM, AOM, vol. 448, c. 227r. Il documento è pubblicato in MALLIA MILANES, 1986, p. 262.
- ¹⁴ Sull'organigramma dei tecnici al servizio dell'Ordine nella seconda metà del Settecento si rimanda al recente contributo: SPITERI, 2022. Su Michele Cachia, ZAMMIT, 2009.
- ¹⁵ NLM, AOM, vol. 1195, c. 118r.
- ¹⁶ Sul ruolo dell'Accademia di San Luca nella cultura architettonica europea tra XVII e XVIII secolo si vedano: KIEVEN, 1999; PINTO, 2000; BROOK, CAMBONI, CONSOLI, MOSCHINI, PASQUALI, 2016; BROOK, CAMBONI, CONSOLI, AYMONINO, 2020. Per un focus sulla Sicilia: SUTERA, 2009.
- ¹⁷ SMITH, 1993.
- ¹⁸ Per una prima ricognizione della partecipazione di artisti maltesi ai concorsi dell'Accademia, si veda ELLUL, 1992.
- ¹⁹ NLM, AOM, vol. 1532, c. 148r.
- ²⁰ DEBONO, 2005.
- ²¹ Approdato a Roma nel 1658, morì nel 1667. Si veda SCIBERRAS, 2004, pp. 25-65, e la relativa bibliografia.
- ²² ELLUL, 1992.
- ²³ Il lungo e complesso cantiere seicentesco di ammodernamento e decorazione della chiesa conventuale di San Giovanni, popolato dal secondo quarto del secolo da una moltitudine cosmopolita di maestri e architetti, ruotò ripetutamente intorno alla richiesta di progetti da Roma. La vicenda della ridefinizione dell'area presbiteriale si concluse negli anni Ottanta del secolo con l'intervento di Giovanni Battista Contini, che inviò nel 1686 Giovanni Bracci per assemblare l'opera. SCIBERRAS, 2004, pp. 267-277. Con la consolidata prassi dell'invio di progetti a distanza, lo stesso Contini era intervenuto nel complesso Benedettino di Catania: CALOGERO, 2014, pp. 94-109; NOBILE, SUTERA, 2017, p. 420. Sulle numerose commesse di Contini fuori Roma si veda IBÁÑEZ FERNÁNDEZ, SUTERA, 2010; SMITH, 1993, p. 98.
- ²⁴ NLM, AOM, vol. 261, c. 15v. La vicenda è indicativa anche rispetto a competenze e limiti dell'attività dell'ingegnere della Religione, l'architetto francese Médéric Blondel, che si troverà, tre anni dopo, a stimare insieme a Mattia Preti uno dei disegni ricevuti da Roma.
- ²⁵ Sulla vicenda si rimanda a SCIBERRAS, 2004, p. 141; SCICLUNA, 1955, p. 159.
- ²⁶ HUGHES, THAKE, 2003, pp. 26-30; MAHONEY, 1996, pp. 170-173, 316.
- ²⁷ BORG, 2010. L'approvazione "romana" del progetto per il convento agostiniano dovette costituire un importante riconoscimento per la carriera di Andrea Belli, la cui vicenda professionale, tuttavia, è ancora poco nota. Anche a questo endorsement potrebbe essere legato il successo del modello di scalone a rampe contrapposte comprese in un ambiente unico, replicato nei decenni seguenti in almeno due casi (Albergia di Castiglia e palazzo del Bali de Lesa).
- ²⁸ ANTISTA, 2014.
- ²⁹ Su questo aspetto della biografia di Ittar si veda in ultimo NOBILE, 2021.
- ³⁰ Notarial Archives of Valletta (NAV), notaio Francesco Mamo, vol. 334, cc. 336r-337r.
- ³¹ NOBILE, 2021.
- ³² I primi pagamenti registrati a Stefano Ittar risalgono al 1783: NLM, AOM, vol. 977, c. 157.
- ³³ THAKE, 2013, pp. 54-55.
- ³⁴ BONELLO, 1999; BONELLO, 1995.
- ³⁵ NLM, AOM, vol. 659, c. 184r. Il documento è pubblicato in THAKE, 2013, p. 66.
- ³⁶ ANONIMO, *Cenni Biografici...*, cit., p. 4.
- ³⁷ Per un approfondimento sulla scala della Biblioteca mi permetto di rimandare ad ANTISTA, 2022.
- ³⁸ THAKE, 2013, pp. 59-61.
- ³⁹ *Ibidem*; AZZARO, 1999, p. 73.
- ⁴⁰ Per un'analisi del disegno, conservato presso l'Accademia degli Zelanti di Acireale, e delle fonti progettuali, si rimanda a NOBILE, 2021.
- ⁴¹ Sull'attività di Francesco Battaglia a Catania si rimanda a LIBRANDO, 1971; informazioni sulla collaborazione con l'architetto della città Vaccarini sono contenute in MAGNANO DI SAN LIO, 2004; sul suo ruolo nella ricostruzione delle chiese madri dell'area iblea, NOBILE, 2000, pp. 111-128.
- ⁴² Archivio Storico dell'Accademia di San Luca (ASL), 0558.
- ⁴³ MIGASIEWICZ, 2017, p. 305.
- ⁴⁴ GIUSTO, 2003, pp. 228-230.
- ⁴⁵ ASL, 2194.
- ⁴⁶ Il progetto di Bracci risulta molto vicino a quello elaborato da Nicola Salvi per il concorso della facciata di San Giovanni in Laterano: NOBILE, 2000, pp. 111-114. Sul dibattito per la facciata della chiesa dei padri Cassinesi a Catania si veda anche CALOGERO, 2014, pp. 204-209.
- ⁴⁷ Il documento è trascritto in *ivi*, p. 206.
- ⁴⁸ AZZARO, 1999, pp. 78-80.
- ⁴⁹ Si vedano le osservazioni contenute in NOBILE, 2013.
- ⁵⁰ FICHERA, 1934, pp. 192-194.
- ⁵¹ Della quale, tuttavia, non sussiste alcuna traccia: ANTISTA, 2015.
- ⁵² I disegni rinvenuti presso il convento domenicano recano una firma apocriфа del maestro Antonio Cachia, che effettivamente costruì la chiesa agli inizi dell'Ottocento, ma potrebbero rivelare un contributo progettuale di Stefano Ittar: *ibidem*.
- ⁵³ NLM, AOM, vol. 1532, c. 138r.
- ⁵⁴ AZZARO, 1999, pp. 80-83.
- ⁵⁵ Il principe Ignazio Paternò Castello inviava al gran maestro una copia del suo *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia* edito a Napoli nel 1781 e corredato da tavole redatte sulla base dei rilievi eseguiti da Stefano Ittar: NLM, AOM, vol. 1534, c. 92v. Su Stefano Ittar disegnatore di antichità: PAGNANO, 2000.

Bibliografia

- ANONIMO, *Cenni Biografici sulla vita e le opere di Stefano e Sebastiano Ittar*, Stamperia Militare Carini & C., Palermo 1880.
- A. ANTISTA, *L'architetto e il capomastro: una disputa nel cantiere di Santa Caterina d'Italia a Valletta*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 18, 2014, pp. 92-96.
- A. ANTISTA, *Disegni di progetto per la chiesa di Santa Maria di Porto Salvo a La Valletta. Un'ipotesi attributiva*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 21 (2015), pp. 81-87.
- A. ANTISTA, *Costruire scale in pietra da taglio a Malta in età moderna. La scala della Biblioteca della Valletta*, in *Scale e risalite nella storia della costruzione in età moderna e contemporanea*, a cura di V. Burgassi, F. Novelli, A. Spila, Politecnico di Torino, Torino 2022, pp. 285-300.
- B. AZZARO, *Gli ultimi architetti della Sacra Religione gerosolimitana: Stefano Ittar*, in «Palladio», XII, 23, 1999, pp. 65-87.
- G. BONELLO, *The Cachia dynasty of architects*, in «The Times of Malta», 10 Dicembre 1995.
- G. BONELLO, *Attributions to Lorenzo Gafà and the Cachias*, in *Art in Malta. Discoveries and Recoveries*, Fondazzjoni Patrimonju Malti, Malta 1999, pp. 171-173; pp. 63-114.
- G. BONELLO, *The Grandmasters' Palace in the making*, in *The Palace of the Grand Masters in Valletta*, ed. by A. Ganado, Fondazzjoni Patrimonju Malti, Malta 2001, pp. 25-54.
- J. BORG, *An artistic analysis of the Augustinian church and convent, Rabat*, tesi di laurea, University of Malta, 2010.
- F. BRINCAT, *Bali de Tigné. Knight of Malta, Commissioner of Fortifications and Military Engineer (1716-1801)*, International Institute for Baroque Studies, University of Malta, Malta 2011, pp. 72-80.
- C. BROOK, E. CAMBONI, G.P. CONSOLI, F. MOSCHINI, S. PASQUALI (a cura di), *Roma-Parigi – Accademie a confronto*, Accademia Nazionale di San Luca, Roma 2016.
- C. BROOK, E. CAMBONI, G.P. CONSOLI, A. AYMUNINO (a cura di), *Roma-Londra. Scambi, modelli e temi tra l'Accademia di San Luca e la cultura artistica Britannica nel secoli XVIII e XIX*, Accademia Nazionale di San Luca, Roma 2020.
- R. CACHIA CARUANA, *The auberge de Castille et Portugal*, in *Encounters with Valletta. A baroque city through the ages*, ed. by G. Bonello, P. Caruana Dingli, D. De Lucca, L-Università ta' Malta, Malta 2018, pp. 161-186.
- S.M. CALOGERO, *Il monastero catanese di San Nicolò l'Arena. Dalla posa della prima pietra alla confisca post-unitaria*, Agorà, Catania 2014.
- S. DARMANIN DE MAJO, *Storia dell'Albergo della Lingua d'Italia*, in «Archivio Storico di Malta», I, 1, Luglio-Settembre 1930, pp. 261-306.
- G. DATO, G. PAGNANO, *Stefano Ittar: un architetto polacco a Catania*, in *L'architettura del Settecento in Sicilia*, a cura di M. Giuffrè, Sellerio Editore, Palermo 1997, pp. 143-150.
- S. DEBONO, *Michelangelo Marulli, a maltese painter in Rome*, in «Treasures of Malta», 11, 3 (estate 2005), pp. 61-64.
- D. DE LUCCA, *Mdina: A History of its Urban Space and Architecture*, Said International, Malta 1995.
- D. DE LUCCA, *Carapecchia. Master of baroque architecture in early eighteenth century Malta*, Midsea Books, Malta 1999.
- D. DE LUCCA, *Mondion. The achievement of a French military engineer working in Malta in the early eighteenth century*, Midsea Books, Malta 2003.
- M. ELLUL, *Art and Architecture in Malta in the Early Nineteenth Century*, in *Proceedings of History Week 1982*, Malta: The Malta Historical Society, 1992, pp. 1-19.
- M. ELLUL, *Carlo Gimach (1651-1730) – Architect and Poet*, in *Proceedings of History Week 1986*, Malta: The Malta Historical Society, 1992, pp. 15-38.
- M. ELLUL, *In search of Girolamo Cassar: an unpublished manuscript at the State Archives of Lucca*, in «Melita Historica: Journal of the Malta Historical Society», 14, 2004, pp. 29-51.
- F. FICHERA, G.B. VACCARINI e *l'architettura del Settecento in Sicilia*, Reale accademia d'Italia, Roma 1934.
- R.M. GIUSTO, *Architettura tra tardobarocco e neoclassicismo. Il ruolo dell'Accademia di San Luca nel Settecento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2003.
- Q. HUGHES, C. THAKE, *Malta. The Baroque Island*, Mdisea Books, Malta 2003.
- IBÁÑEZ FERNÁNDEZ, D. SUTERA, *Tra Gaspar Serrano e Giovan Battista Contini: la riforma seicentesca del campanile della cattedrale di Saragozza*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 10-11, 2010, pp. 7-24.
- E. KIEVEN, «Mostrar l'invenzione». *Il ruolo degli architetti romani nel barocco: disegno e modello*, in *I Trionfi del Barocco. Architettura in Europa 1600-1750*, catalogo della mostra (Stupinigi, 1999) a cura di H.A. Millon, Bompiani, Milano 1999, pp. 173-205.
- V. LIBRANDO, *Francesco Battaglia architetto del XVIII secolo*, in *Aspetti dell'architettura barocca nella Sicilia orientale*, Giannotta, Catania 1971, pp. 9-42.
- E. MAGNANO DI SAN LIO, *Giovanni Battista Vaccarini. Architetto siciliano del Settecento*, Lombardi editori, Siracusa 2004.
- L. MAHONEY, *5000 Years of architecture in Malta*, Valletta Pub, Malta 1996.
- V. MALLIA MILANES, *In Search of Vittorio Cassar: A Documentary Approach*, in «Melita Historica: Journal of the Malta Historical Society», 9, 1986, pp. 247-269.
- G. MANGION (ed. by), *Maltese Baroque*, Ministry of Education, Malta 1989.
- P. MARCONI, A. CIPRIANI, E. VALERIANI, *I Disegni di Architettura dell'Archivio Storico dell'Accademia di San Luca*, 2 voll., Roma 1974.
- P. MIGASIEWICZ, *Le problème des inspirations polonaises dans les oeuvres sicilienne de Stefano Ittar*, in *Architetti in viaggio. La Sicilia nello sguardo degli altri*, a cura di P. Barbera e M.R. Vitale, atti del convegno (Siracusa, 18-19 maggio 2017), LetteraVendidue, Siracusa 2017, pp. 303-313.
- N.F. NERI, R. CARCHIOLO (a cura di), *Sebastiano Ittar. La matita e la pietra*, Regione Siciliana. Assessorato dei beni culturali e della identità siciliana. Dipartimento dei beni culturali e della identità siciliana, Palermo 2018.
- M.R. NOBILE, *I volti della "sposa". Le facciate delle chiese Madri nella Sicilia del Settecento*, Bruno Leopardi Editore, Palermo 2000.
- M.R. NOBILE, *Note sulla stereotomia tra Sicilia sud orientale e Malta nel secondo Settecento*, in *Arte muraria e artigianato nell'edilizia. Disegno – stereotomia – conservazione*, Heritage Malta, Malta 2013, pp. 116-120.
- M.R. NOBILE, D. SUTERA, *Nelle terre degli "eretici". L'opera degli allievi di Carlo Fontana in Carlo Fontana 1638-1714. Celebrato Architetto*, a cura di G. Bonaccorso, F. Moschini, atti del convegno (Roma, Palazzo Carpegna, 22 - 24 ottobre 2014), Accademia Nazionale di San Luca, Roma 2017, pp. 418-424.
- M.R. NOBILE, *Stefano Ittar architetto "romano" e il progetto per la chiesa dell'Annunziata a Paternò*, in «Per havermi sognato un gran tesoro». *Studi offerti a Giovanna Curcio*, a cura di F. Lenzo, Campisano Editore, Roma 2021, pp. 125-130.
- G. PAGNANO, *Il rilievo dell'antico a Catania nella seconda metà del Settecento*, in *Dal tardo barocco ai neostili. Il quadro europeo e le esperienze siciliane*, atti della giornata di studio (Catania, 14 novembre 1997), Sicania, Messina 2000, pp. 85-10.
- J. PINTO, *Architettura da esportare*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, a cura di G. Curcio, E. Kieven, voll. 2, Milano 2000, I, pp. 110-133.

- E. SAMMUT, *A note on Stefano and Sebastiano Ittar*, in *Proceedings of History Week*, The Malta Historical Society, Malta 1982, pp. 20-27.
- K. SCIBERRAS, *Roman Baroque Sculpture for the Knights of Malta*, Midsea Books, Malta 2004.
- H. SCICLUNA, *The church of St. John in Valletta*, Roma 1955.
- G.R. SMITH, *Architectural diplomacy. Rome and Paris in the Late Baroque*, The Architectural History Foundation, The MIT press, New York-Cambridge-London 1993, pp. 115-122.
- M. SPITERI, *The houses of baroque Valletta. Property redevelopment from records of the Ufficio delle Case: socio-economic reflections on civil buildings*, Midsea Books, Malta 2021.
- M. SPITERI, *Capi Maestri or Maestri Periti? The role of Giacomo Bianco (1690-1770) and Giuseppe Bonnici (1706-1779) in 18th century Baroque Malta*, in *The Cathedral of the East*, ed. by R. Abela, Wirt iż-Żejtun, Malta 2022, pp. 42-61.
- D. SUTERA, *Modelli, disegni e perizie di architetti "romani"*, in *Ecclesia triumphans. Architettura del barocco siciliano attraverso i disegni di progetto, XVII-XVIII secolo*, catalogo della mostra (Caltanissetta, dicembre 2009) a cura di M.R. Nobile, S. Rizzo, D. Sutera, Edizioni Caracol, Palermo 2009, pp. 36-45.
- C. TESTA, *The life and time of Gran Master Pinto*, Midsea Books, Malta 1989, pp. 62-65.
- C. THAKE, *Stefano Ittar. Architect of the Order of St. John in Malta (1784-1790)*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 16, 2013, pp. 53-65.
- C. THAKE, *Architecture and urban transformations of Mdina during the reign of Grand Master Anton Manoel de Villhena (1722-1736)*, in «ArchistoR», 4 (2017), 7, pp. 72-109.
- A. ZAMMIT, *Our architects. A private archive unveiled*, Enterprises Group (PEG), Malta 2009, pp. 63-114.